ce la funzione di « diga » contro quell'avanzata.

La risposta della *Nazione* non poteva tardare. Il giorno stesso, infatti, il suo direttore Alfio Russo ha preso la penna per dedicare a La Pira un editoriale, di tono così acre, da rinfocolare vieppiù la polemica. Rivolgendosi direttamente all'avversario, « Via, signor Sindaco — scrive il Russo — lei che è uomo di lettere, non sa esprimersi meglio e ricorre al vocabolario di un qualunque gerarca comunista? ». E più avanti: « Lasci andare il prof. La Pira le dissertazioni sullo anticomunismo; egli non se ne intende, evidentemente, ed infatti parla un linguaggio assai simile a quello di Togliatti e assai diverso da quello dell'on. De Gasperi, dell'on. Scelba, dell'on. Fanfani, buoni cattolici, ma fermi anticomunisti. A proposito, il prof. La Pira non ha letto il discorso dell'on. Fanfani, il discorso delle "ingenue imitazioni"? ».

Posta in questi termini (fra l'altro, il Russo accusava quasi apertamente il sindaco di collusione con i comunisti), la polemica non poteva chiudersi. E, infatti, La Pira ha sentito il bisogno di replicare e lo ha fatto con una lunga lettera che, indirizzata al direttore della *Nazione*, è stata consegnata in copia anche a tutti gli altri giornali.

Innanzitutto, La Pira nega di usare « il linguaggio di un piccolo gerarca comunista ». Il mio linguaggio, egli dice, non l'ho ricavato nemmeno dai « grandi maestri democristiani », ma dalla Chiesa cattolica.

Brani dell'enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI e della *Declaration doctrinale* di una assemblea di vescovi francesi starebbero a provarlo. Ma veniamo — aggiunge il sindaco — alla questione di fondo. A lei — egli dice, con un tono che sfiora il disprezzo — delle Cascine non importa nulla. Che i comunisti vadano alle Cascine o al Campo di Marte, per lei è cosa del tutto irrilevante. Ma La Pira ha assunto certe posizioni nei confronti della Pignone, dei licenziamenti, dello sganciamento dell'IRI dalla Confindustria, ha requisito « qualche villa vuota o qualche quartiere vuoto per porre rimedio al dramma quotidiano degli sfrattati ». Quando la prima occasione adatta è stata sfruttata per « denunciare, senza velami, anche sulla *Nazione*, il "comunismo" di colui che aveva avuto il malgusto di compiere quegli atti: il Sindaco di Firenze, prof. La Pira, comunista travestito da cristiano, pesce rosso nell'acquasantiera e così via ».

Individuata così quella che, a suo avviso, è la « sostanza del giuoco », La Pira pone al Russo una domanda maliziosa e imbarazzante. E' vero o non è vero che la *Nazione*, come tutti quei giornali che si sono « vivamente interessati alla denuncia e alla dimostrazione del mio "comunismo", appartiene ad uno dei più potenti gruppi finanziari ed economici d'Italia? E può il Russo negare, in coscienza, che il suo giornale si muova in obbedienza alla politica che quei gruppi si prefiggono di perseguire? « Ecco — dice trionfante La Pira — la domanda, drammatica, che ho il dovere di porle » (e a questo punto un'altra domanda si potrebbe porre a La Pira: se egli queste stesse cose non le sapesse già quando la *Nazione* appoggiava la sua candidatura a sindaco di Firenze o la battaglia a favore della legge truffa; ma il quesito ci porterebbe lontani dal tema della nostra corrispondenza).

Fino al 7 giugno, continua La Pira, io andavo benissimo. Ero un anticomunista autentico. Ma da quel giorno una nube sale all'orizzonte. Viene il dramma della Pignone, poi la polemica con Costa, poi la questione dell'IRI. In poco meno di sei mesi, questo « cattolico mediovalista, tacciato di esagerazione integralista clericale, che osa scrivere libri quasi esclusivamente tessuti di citazioni latine... questo cattolico mediovalista del tempo di San Tommaso, è improvvisamente cambiato in un pericoloso comunista... ». E perché? Cosa ha fatto? Dubbi sulla fede? No. E allora? Cerca, cerca, l'unica cosa che vien fuori è la faccenda della Pignone e il resto. « Cosa ha fatto (il prof. La Pira)? Ha violato le norme dell'economia libera, ha fatto riaprire una fabbrica (che ora produce al punto di esportare!) per dar lavoro a duemila famiglie; si è opposto a licenziamenti non giustificati; ha posto il problema dello sganciamento dell'IRI dalla Confindustria; ha turbato l'« ordine » economico costituito. E' reo di comunismo! Sia lapidato! ».

Ecco, sembra dire La Pira non senza un certo compiacimento, le mie colpe. Alle quali ora si aggiunge quella di « chiamare Togliatti a Firenze: di dargli figuratevi, le Cascine! ». Comunque, conclude il sindaco di Firenze, se questo è « comunismo marxista » lo giudicherà Dio e la Sua Chiesa.

Pubblicando la lettera che abbiamo riassunto, il direttore della *Nazione* la fa seguire da un lunghissimo aspro commento, in cui si rigettano le accuse di La Pira e si accusa il sindaco di aver raccolto le parole che scrive dalle « pattumiere comuniste ».

La Pira — afferma Alfio Russo — sostiene tesi che contrastano con l'indirizzo del governo. E, pensando forse di mettere il suo avversario con le spalle al muro, il giornalista aggiunge: « Perchè dunque non fa una conferenza stampa contro il governo? E perché non si dimette dalla democrazia cristiana, che esprime governi i quali condividono le stesse riprovevoli tesi de *La Nazione*, e quindi sono anch'essi, secondo la logica lapiriana, servi del grande capitale? ».

La polemica, in tal modo, si è allargata fino ad investire tutta la situazione politica italiana e sembra difficile che possa chiudersi così. Con vivo interesse, il pubblico attende di conoscere se il prof. La Pira replicherà ancora o se preferirà lasciar cadere la discussione.

Nella serata di ieri, intanto, sulla polemica si è voluta inserire la Giunta provinciale della D.C. con un comunicato diramato al termine di una lunga e animata discussione. Pur riaffermando la sua solidarietà al Sindaco, la Giunta fiorentina d.c. sconfessa praticamente l'operato di La Pira, sostenendo — non si capisce in base a quale legge — che « l'autorizzazione di manifestazioni del carattere e dell'ampiezza di quella annunciata dal PCI compete all'autorità politica (il governo n. d. r.) e che pertanto non dipende dalle decisioni di un'amministrazione comunale ».

La Giunta fiorentina della D.C. invita quindi la Direzione del partito di Fanfani a promuovere un grande raduno nazionale democristiano a Firenze, per rispondere alla Festa nazionale dell'Unità.

Non possiamo non concludere con l'augurio — che ci pare sarà condiviso da tutti i fiorentini — che Fanfani accetti l'invito: Firenze potrà dimostrare di saper accogliere civilmente ogni grande manifestazione politica, e potrà dare una lezione di democrazia agli sceduti campioni dell'anticomunismo.

Attuato con la violenza lo sfratto
delle Case del popolo di Jolo e Busalla
proprietà dei lavoratori da oltre 60 anni

La popolazione di Jolo reagisce all'arbitrio organizzando una sottoscrizione per la costruzione di una nuova sede: in due ore sono stati raccolti 5 milioni - L'edificio costruito nel 1890 dai lavoratori a loro spese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IOLO, 17. — *Gli abitanti di Iolo ieri, poco dopo l'alba, erano nelle strade per manifestare contro lo sfratto della Casa del popolo. I carabinieri avevano per tutta la notte perlustrato la zona, perché i cittadini non esprimessero con scritte nelle strade la loro indignazione, ma ciò è stato impedito soltanto in parte. Come a Scandicci, come a Certaldo, come in tanti altri posti, i carabinieri hanno trovato sbarrata la porta della Casa del popolo.*

I lavoratori che presidiavano l'edificio erano tranquilli alle finestre, dove sventolavano le bandiere rosse insieme al tricolore e alle bandiere della pace. I militi sono penetrati dalle finestre, salendo su una traballante scala a pioli di legno fradicio, che per un miracolo non si è spezzata. A poco a poco, nel volgere di mezz'ora, la strada che attraversa il paese si era affollata in modo incredibile e le bandiere venivano salutate da fragorosi applausi. Le donne di Iolo, piangevano commosse.

Sono bastati questi semplici applausi a scatenare la carica dei militi, i quali molto probabilmente dovevano aver ricevuto istruzioni precise in proposito. Colpivano a pugni chiusi, alla cieca e con rabbia. La folla si è sbandata senza disperdersi perché nessuno riusciva a capire il motivo di tanta violenza. E i militi hanno continuato a colpire, caricando per due o tre volte. Abbiamo visto ragazze e spose finire sbattacchiate contro i muri. Un consigliere provinciale è stato preso a pugni. Un nostro redattore, che mostrava il tesserino della associazione della stampa veniva preso a pugni nello stomaco. Un povero vecchio. Fortunato Micheloni, di 85 anni, che era stato scaraventato a terra, veniva calpestato brutalmente. Le donne lo raccoglievano per portarlo al sicuro dentro un portone.

Nonostante la repressione violenta, gli abitanti di Iolo senza cadere nella provocazione, sono rimasti sul posto. Di rinforzo ai carabinieri sono allora arrivate sette od otto camionette della «celere»: gli agenti erano in pieno assetto di guerra. Abbiamo sentito le vecchie di Iolo gridare alla polizia: « a costo di restare senza mangiare ci ricostruiremo la Casa del popolo, una Casa del popolo più bella di questa »! Infatti, quarantacinque famiglie del paese avevano già spontaneamente sottoscritto due milioni e mezzo di lire. E mentre « celere » e carabinieri erano lì ad occupare il paese, la gente parlava della grande festa che sarà fatta per la inaugurazione della nuova sede dei lavoratori. « Verrete anche voi a cena — ci hanno detto — Siete invitati fin d'ora »

Il comitato promotore per la costruzione della nuova Casa del popolo, di cui fanno parte numerosi indipendenti, ha stabilito un obiettivo di 10-11 milioni, ponendo come limite massimo per la raccolta dei fondi quindici giorni. Tale limite appare però sproporzionato, poichè due ore dopo che i carabinieri erano penetrati dalle finestre la gente di Iolo aveva già sottoscritto quasi cinque milioni

Per tutta la mattina, dentro i magazzini di stracci, i lavoratori che avevano scioperato compatti discutevano sulla raccolta dei fondi. Iolo, piccola frazione di Prato, ha una economia di tipo particolare: esistono sì gli operai e i contadini, ma la maggior parte degli abitanti sono commercianti e artigiani. Dalla fatica di questi uomini, la maggior parte dei quali sono iscritti e simpatizzanti del nostro Partito, nella piccola frazione sono sorte decine e decine di moderni capannoni per la cernita e la lavorazione degli stracci. Questi artigiani questi commercianti sdegnati per il comportamento della polizia hanno espresso la loro protesta unendosi nella raccolta dei fondi per la nuova Casa

Come per le altre Case del popolo per ora sfrattate, anche a Iolo l'azione del governo Scelba-Saragat non è che un furto in piena regola. L'attuale edificio fu costruito nel 1890 da un gruppo di operai i quali avevano costituito la « Società del buonumore », che più tardi si trasformò in « Filodrammatica Mascagni ». Durante la dittatura fascista i soci furono costretti a cedere le azioni. Il 25 luglio 1943 i lavoratori rioccuparono la loro sede e spazzarono via la ciurmaglia fascista. Vi tornavano definitivamente nel 1944 due o tre giorni prima che Prato fosse liberata. Lo edificio era semidistrutto dalle cannonate, e la popolazione di Iolo spese cinque o sei milioni per restaurarlo.

Il governo che intendeva con lo sfratto della Casa del popolo, indebolire lo schieramento democratico di Iolo, ha preso un grosso granchio. Mai come ora i lavoratori sono stati uniti intorno alle bandiere dei partiti avanzati della classe operaia.

SERGIO CIVININI

Si addormenta sui binari e viene travolto dal treno

CAGLIARI, 17. — Il minatore Pietro Casti, probabilmente ubriaco, si è seduto sui binari del treno Cagliari-Iglesias, addormentandosi profondamente. Di lì a poco è passato il treno e l'ha travolto.

Un sacerdote e un medico periscono durante una scalata

TRENTO, 17. — Un sacerdote ed un medico di Gorizia, che avevano tentato la scalata della parete Est del Catinaccio, sono precipitati verso mezzogiorno dalla roccia perdendo entrambi la vita.

Le salme dei due alpinisti sono state recuperate nel tardo pomeriggio da un gruppo di due guide accompagnate da due carabinieri. Vittime della sciagura sono il sacerdote 53enne don Dal Bianco, direttore di una colonia per giovani presso Pera di Fassa, ed il medico 26enne Dalla Vecchia entrambi di Gorizia. I due rocciatori si trovavano a soli 40 metri dall'attacco della parete, quando uno dei due è scivolato, trascinando con sé il compagno di cordata nel pauroso volo. Essi sono deceduti sull'istante

GRANDE SUCCESSO SALARIALE DI 2000 LAVORATORI

1500 lire di aumento conquistate alla SAVA

Il complesso monopolistico è stato piegato dalla dura lotta sostenuta unitariamente dalle maestranze

VENEZIA, 17. — Duemila lavoratori delle aziende S.A. V.A. di Porto Marghera, dopo una lunga lotta per un complessivo di sessantamila ore di sciopero hanno strappato, ai monopolisti del complesso svizzero AIAG un accordo che contempla consistenti miglioramenti salariali oltre quelli dell'accordo minoritario.

La bella vittoria sindacale ha suscitato largo entusiasmo tra i lavoratori veneziani i quali hanno potuto constatare come la lotta tenace contro l'intransigenza padronale portì, alla fine, a lusinghieri risultati.

L'accordo raggiunto contempla un aumento salariale minimo di 1500 lire mensili, superando così di gran lunga, gli irrisori miglioramenti contenuti nell'accordo minoritario.

L'Ente Sila sospende due impiegati dopo i fatti di Taverna

CATANZARO, 17. — Oggi la direzione dell'Ente Sila ha emanato un comunicato stampa nel quale si informa che i funzionari del centro di Taverna sono sospesi dal loro impiego in seguito ai fatti di Racisi.

A Racisi, infatti, nella giornata di sabato, un gruppo di operai che attendeva di riscuotere il salario fu caricato brutalmente dai carabinieri.

Il gesto dell'Ente assume un significato particolare ed è stato preso in seguito al vivo risentimento e biasimo della opinione pubblica di fronte all'accaduto. Solo che i massimi dirigenti dell'Ente, nell'atto di giustificarsi, hanno cercato di addossare le responsabilità su due dipendenti.

Sembra infatti che l'intervento dei carabinieri, contro i lavoratori che attendevano pacificamente di riscuotere il salario, sia dovuto al suggerimento di alcuni dirigenti dell'Ente. Questa, almeno, è la versione che circola in ambienti bene informati.

Due operai schiacciati dal crollo di un muro

NAPOLI, 17. — A Portici due operai sono rimasti uccisi in seguito al crollo di un muro. I manovali Ferdinando Bassolino di 28 anni e Giuseppe Ferrara di 19, stavano compiendo lavori di sterro per la costruzione delle fondamenta di un nuovo edificio, quando improvvisamente un muro che costeggiava la strada si è abbattuto su di essi seppellendoli.

Il Bassolino è morto durante il trasporto all'ospedale di Torre del Greco, il Ferrara poco dopo il ricovero.

Arrestato uno spacciatore di dollari falsificati

VENEZIA, 17 — È stato arrestato a Jesolo il trentunenne Luigi Carmi di Piacenza, ricercato dall'Interpool come spacciatore di banconote false. Il Carmi tempo addietro aveva ottenuto un passaporto intestato al cittadino svizzero Hans Krebbs e, sostituitavi la sua fotografia aveva girato varie città dell'Italia settentrionale sotto quel nome, « collocando » circa trentamila dollari americani falsi e conducendo vita dispendiosa.

Stamane, salito sulla sua lussuosa automobile svizzera, che aveva noleggiato a Lugano si è presentato alla filiale della Banca cattolica del Veneto ed ha chiesto il cambio di 170 dollari.

Il funzionario, accortosi che le banconote erano false, gli ha detto, per guadagnare tempo, che l'unico ufficio di cambio autorizzato a Jesolo era quello della Cassa di Risparmio. Appena è uscito dalla banca, il funzionario ha avvisato i carabinieri che hanno arrestato il Carmi

Altri quattro profughi dalla Jugoslavia di Tito

ANCONA, 17. — Quattro jugoslavi fuggiti da Sebenico sono approdati sulla spiaggia di Porto San Giorgio. Si tratta di giovani dai 20 ai 25 anni, che non conoscono l'italiano

Si asserraglia in casa sparando sui passanti

PIACENZA, 17. — Una brutta nottata hanno passato gli abitanti di Caorso. Il muratore Salami Alberto di anni 42, in preda ad un accesso di follia, si armava di un fucile da caccia calibro 16 e di una pistola automatica calibro 7,65 e, asserragliatosi in casa, iniziava una violenta sparatoria contro i cittadini del luogo.

La moglie e i figli, passando dai tetti riuscivano a mettersi in salvo. Frattanto gli spari richiamavano i carabinieri del luogo, che si portavano sul posto insieme ad agenti della questura. Dopo ben sette ore di vani richiami, con un abile stratagemma, verso le ore 6 di stamane, riuscivano a fare uscire il Salami dalla casa e a disarmarlo.

CALPESTANDO IL VOTO DEL PARLAMENTO E GLI IMPEGNI GOVERNATIVI

Le nuove società San Giorgio vogliono diminuire le retribuzioni

L'arbitraria decisione presa dai dirigenti alla vigilia delle trattative di Roma
Immediata risposta dei lavoratori di Sestri Ponente che scendono in sciopero

GENOVA, 17. — I lavoratori delle officine Aghi-Zebra (San Giorgio) di Sestri Ponente sono in sciopero dalle ore 14 di oggi. L'astensione dal lavoro delle maestranze della nuova società di esercizio — una delle cinque istituite dopo la messa in liquidazione della grande fabbrica sestrese — si protrarrà fino alle ore 6 di domattina mercoledì.

Lo sciopero trae origine dalla effettuazione di una decurtazione di salari disposta dalla direzione della fabbrica, la quale intende imporre ai lavoratori la diminuzione del 50 per cento delle precedenti percentuali di cottimo. Analogo provvedimento è minacciato dalla direzione delle Officine Meccaniche Rivarolesi (San Giorgio di Rivarolo), ma anche in questa fabbrica le maestranze sono in vivo fermento e non lasceranno passare il sopruso antisindacale.

Lo stabilimento Aghi-Zebra e le Officine Meccaniche Rivarolesi hanno ripreso la attività fra lunedì e martedì. In entrambi gli stabilimenti, in questi due giorni, è già accaduto ciò che i lavoratori hanno già da tempo denunciato all'opinione pubblica e all'autorità; cioè alla base del provvedimento di liquidazione della San Giorgio e nell'intendimento dei massimi dirigenti dell'IRI, stava la intenzione di « farla una buona volta finita » con le conquiste che i sangiorgini avevano raggiunto in anni e anni di coraggiose lotte.

Tale fatto appare tanto più grave in quanto, esso contrasta con l'impegno governativo di iniziare le trattative sulla base dell'o.d.g. Pastore, approvato dal Parlamento. Non essendo ancora iniziate tali trattative ancora non è dato di sapere nulla sia sulla sistemazione delle cinque società, sia su tutte le altre questioni controverse. Ma i dirigenti delle due nuove società, ossequienti alle disposizioni del liquidatore Pacchiarini ed alla Confindustria, ignorando completamente lo impegno governativo, intenderebbero mettere in atto il sopruso contrariamente a quello che è stato un preciso indirizzo del Parlamento allorchè unanimemente venne approvata la seconda parte dell'ordine del giorno Pastore.

Rinviato ad oggi l'incontro delle parti

L'annunciato incontro delle parti al Ministero del Lavoro per la valutazione sindacale della vertenza relativa alla San Giorgio di Genova, è stato rinviato a oggi perchè i rappresentanti della azienda hanno fatto sapere che i loro impegni non consentivano di essere presenti ieri.

L'on. Delle Fave ha fatto questa comunicazione ai rappresentanti delle tre confederazioni sindacali: on. Di Vittorio, ing. Tanzarella, Pizzorno e una rappresentanza genovese della CGIL; l'on. Cappugi, il dott. Azzais e la rappresentanza genovese della CISL, Chiari ed altri rappresentanti della UIL.

I rappresentanti dei lavoratori hanno fatto presente all'on. Delle Fave la necessità di procedere con la maggiore rapidità possibile alla valutazione sindacale della vertenza tra i rappresentanti delle parti. La riunione plenaria delle parti avrà luogo oggi alle 11 sotto la presidenza dell'on. Delle Fave.

La fiera risposta del popolo di Busalla

Per lo sfratto il governo si è appalso della illegale vendita della casa dei liberi operai da parte di un gerarca fascista nel '37

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUSALLA, 17. — Per tre giorni il popolo di Busalla ha vegliato nella sua casa, la sede della società di mutuo soccorso «Liberi operai», costruita con i denari e la fatica di tutti i lavoratori della cittadina della Valle Scrivia nel lontano 1896. Ieri mattina carabinieri e celerini, che sono arrivati in forza da Genova, hanno eseguito lo sfratto illegale, con la forza della loro presenza armata. L'ordinanza di sfratto intimata ai « Liberi operai » dall'Intendenza di finanza, si basa su una « vendita » effettuata da un gerarca fascista locale al federale di Genova nel 1937. Il gerarca aveva « ceduto », con quel documento, la casa dei lavoratori e del popolo alle organizzazioni fasciste. L'infamia del provvedimento non risulta evidente solo da questa circostanza, ma soprattutto dal fatto che la magistratura, cui le organizzazioni democratiche hanno fatto ricorso contro lo sfratto, non ha ancora emesso una sentenza.

Sette camionette di « celere », un grosso camion, ufficiali e motociclisti, insieme ai carabinieri di quasi tutti i centri della Valle Scrivia erano ieri mattina a Busalla, insieme ai carabinieri del posto. La « celere » è rimasta all'imbocco della camionale di Genova - Valle del Po, pronta « ad ogni evenienza ». Il paese era come accerchiato.

La consumazione del sopruso ha avuto inizio alle ore 10. Quando i primi carabinieri, al comando di ufficiali dell'Arma, si sono presentati nella grande Casa del popolo — dove avevano sede, oltre alla associazione « Liberi operai », anche il P.C.I., il P.S.I. e l'A.N.P.I. — si sono trovati dinnanzi alcune centinaia di cittadini, che per tre lunghe notti avevano vegliato nella loro casa.

Gli ufficiali della « celere » e dei carabinieri sono stati accolti in Busalla da una città muta. Parlavano per i busallesi le mura e i marciapiedi, dove le scritte e i manifesti, una nuova fatica dei lavoratori nelle notti di veglia, stigmatizzavano l'atto illegale che stava per compiersi. « Settimo: non rubare ». era scritto sulla piazza.

L'avvocato Lasagna, di Solidarietà democratica, ha interpretato dal punto di vista legale il pensiero e il diritto di tutti: egli ha spiegato all'ufficiale che ordinava lo sfratto: «Noi dichiariamo solennemente che questo edificio è nostra proprietà. Noi abbandoniamo la sede della "Liberi operai" sotto la minaccia della vostra presenza armata. Noi non tocchiamo le cose nostre. Voi dovete essere a portarle fuori dell'edificio.

Successivamente, quando sono giunti quattro dipendenti del Comune raccolti all'ultimo momento — dopo che gli operai della squadra comunale si erano rifiutati sdegnosamente di procedere ad un compito, lo sfratto dei mobili, estraneo alle loro mansioni — dalla sala è uscito il popolo con alla testa i dirigenti, con le bandiere, quella tricolore, quella dell'UDI e della pace, quella del PCI e del PSI, quella dell'ANPI. Qualche centinaio di persone è sfilato per la cittadina, fra ali di gente, fattasi sull'uscio di tutti i negozi, a tutte le finestre.

Poco dopo, un altro corteo si è svolto. Tornati alla sede « Liberi operai », i dirigenti delle associazioni democratiche hanno saputo dalle autorità che c'era un quadro da portar via. I carabinieri chiedevano che fossero i lavoratori stessi a portarlo via. Significativo elemento della cronaca di questa giornata: era il quadro che conteneva i ritratti di cinque caduti della lotta di Liberazione: Pinan, contadino ventenne, Medaglia d'Oro, Ottavio Grottin, Enrico Macciò, Pietro Ratto, Giovanni Agosti. Il quadro conteneva anche un manifesto rivolto agli esecutori dello sfratto: « I morti e i vivi vi guardano e giudicano ». Anche i volti dei cinque caduti e quel manifesto hanno fatto il giro della cittadina, fino alla nuova provvisoria sede dell'ANPI e del PCI, nel rione rosso di Busalla, la « Località Cesarino », le cui donne hanno coperto di fiori il quadro

MARIO GALLETTI

NEI PRESSI DEL PORTO DI SIRACUSA

Un pescatore subacqueo sfugge alla presa di un polipo gigantesco

Il polipo si era gettato su di lui attratto dal chiarore del corpo

SIRACUSA, 17 — Un brutto rischio ha corso il 26enne Antonio Mirabella. Il giovanotto si era recato allo stabilimento balneare « Nettuno », con lo equipaggiamento per la pesca subacquea e si era subito tuffato in mare portandosi nella zona Bocca di Porto.

Il Mirabella, dopo aver vagato per un bel pezzo sulla superficie, alla ricerca della preda, vista infruttuosa la battuta, si avvicinò alla scogliera per esplorare alcune piccole grotte sottomarine che sapeva ricche di preda.

Improvvisamente, mentre strisciava vicino ad un gruppo di alghe, sentì un viscido tentacolo attorcigliarglisi intorno al braccio destro. Subito dopo, attratto dal bianco del corpo, uscì fuori un gigantesco polipo, con buona fortuna del pescatore poichè altra sorte avrebbe subito se il polipo gigantesco non avesse lasciato l'appiglio della scogliera.

Il pescatore rimase letteralmente terrorizzato. Tuttavia, ebbe la forza di armarsi di coltello — che portava con sè — e incominciò a vibrare colpi all'impazzata sul gigantesco ottopede.

Il polipo, nonostante fosse colpito più volte, non allentava però la stretta al braccio ed i suoi tentacoli si facevano anzi più minacciosi.

Probabilmente ad un colpo più violento deegli altri, il Mirabella sentì finalmente il braccio libero. Non perse altro un istante per allontanarsi dalla scogliera con vigorose bracciate, mentre (il mollusco) come normalmente fa quando se sente direttamente minacciato spandeva un alone di nero.

Riemerso con rapidità il giovane pescatore è corso a raccontare la brutta avventura a conoscenti e amici. Ora, d'accordo con altri pescatori subacquei, sta preparando una grande battuta per catturare il gigantesco polipo.

A tale scopo verranno utilizzate numerose imbarcazioni e i pescatori useranno la cosidetta « pietra celeste » cioè il solfato di rame che, una volta immesso nella tana del polipo costringe questi ad uscire in fretta per non rimanere acciecato.

Piccioni a Bruxelles

(Continuazione dalla 1. pagina)

internazionali da cui non risulti evidente il vantaggio che da essi può trarre il nostro popolo ». Assai più esplicita, La Stampa di Torino si riferisce diffusamente alla eventualità di una ripresa delle trattative internazionali per una soluzione concordata del problema tedesco ed europeo, e scrive: « Se a Bruxelles dovesse dimostrarsi che un federalismo militare europeo resta ancora sul piano di una politica metafisica, sarebbe necessario adoprarsi a trovare una soluzione di ricambio per quelli che sono i problemi concreti della collaborazione, della difesa comune e della stessa coesistenza nel nostro continente ».

In questo mare di contraddizioni, la sola alternativa nazionale che si prospetti — quella, appunto, di una soluzione concordata del problema tedesco e europeo, posta sul tappeto dalla proposta sovietica di una conferenza di tutti gli Stati europei — è altresì la sola che gli ambienti governativi italiani si rifiutano di prendere in considerazione, nonostante ch'essa guadagni ogni giorno terreno in Francia e in Inghilterra. Non c'è perciò da sorprendersi se il governo italiano annaspa come se fosse nelle sabbie mobili, e se Piccioni si appresta ad agire a Parigi come una pedina altrui.

Dove erano fra le 8 e le 10 gli assassini di don Beneggi?

Un'assurda ipotesi di due giornali milanesi — Le ricerche a Casale Cosa dice il Lumello — Misterioso fermo di un pregiudicato a Firenze

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 17 — *Le indagini che la polizia milanese e quella di Casal Monferrato e i Carabinieri di almeno una diecina di comuni, oltre naturalmente a quelli della squadra di polizia giudiziaria di Milano, stanno febbrilmente conducendo, per arrivare alla identificazione degli assassini di don Silvestro Beneggi, sembrano giunte a un punto morto*

Anche l'opera che da due giorni sta svolgendo a Casale e in tutto il Monferrato e l'Astigiano uno dei funzionari della « Mobile » di Milano, non ha dato finora altri frutti concreti se non quello di accertare qualche altro particolare sulle tracce lasciate dai tre banditi a Casale, la mattina di giovedì Tracce che, comunque, non servono a colmare quel vuoto di due ore o poco più — dalle 8 alle 10 circa — che mancano alla ricostruzione completa della giornata dei tre aggressori del tassista Lumello, divenuti qualche ora più tardi gli omicidi del parroco di Vermezzo. Si è potuto soltanto accertare che i tre, dopo essere usciti dal buffet della stazione, andarono al posto telefonico dove uno di essi consultò una guida, ma non si è potuto avere la certezza che una telefonata ebbe luogo.

Tutto ciò fa sì che le ipotesi più disparate vadano accavallandosi a ritmo serrato sulla stampa milanese, parte della quale — per essere precisi: solo l'organo della Curia e il quotidiano monarchico — con una fretta quanto meno azzardata, si è fatta oggi portabandiera di una ipotesi estremamente macchinosa e inconsistente, al solo fine di tirare in ballo la figura di un misterioso ex capo partigiano del Casalese, come autore di una vendetta ritardata di ben 10 anni.

Secondo quei due giornali, un certo « ex capo partigiano » — cui in un periodo imprecisato, ma comunque durante la lotta partigiana nel Casalese, don Beneggi avrebbe o rifiutato un certificato di matrimonio o fatto della pura opposizione politica — avrebbe a distanza di dieci anni architettato la romanzesca aggressione prima al tassista astigiano, poi al Lumello, per procurarsi l'auto con cui raggiungere Vermezzo onde compiere la sua vendetta sul parroco. Fallito il primo tentativo col taxi dell'autista di Asti, il misterioso personaggio avrebbe ripetuto l'impresa a Casale, questa volta non più da solo, e poi si sarebbe dato a quella assurda scorribanda di quattro ore lungo i paesi fra Coazzano e Vermezzo, prima di compiere l'aggressione a don Beneggi. Si badi che l'età attribuita a questo tizio è di 35 anni; è noto che tutti concordemente hanno finora dichiarato che il più vecchio dei tre aggressori, lo autista, ne mostrava trenta. Gli altri più o meno 25. Quindi, all'epoca del fatto che sarebbe stato all'origine del rancore, lo ex capo partigiano doveva averne dai 15 in giù.

Ad Asti e a Casale, dove ci siamo recati l'ipotesi dei due giornali viene considerata addirittura fantastica. Nemmeno gli inquirenti sono unanimi, intanto, nel considerare come certo un nesso fra le due rapine ai tassisti: mentre la polizia sembra più propensa infatti ad escluderlo, i carabinieri sono dell'opposto parere.

A Casale, poi, il tassista Lumello ha reso alcune recise dichiarazioni a un nostro redattore. Angelo Lumello che conosce il Monferrato come le sue tasche, che esercita il suo mestiere nella zona da trent'anni e che durante la Resistenza ebbe modo di avvicinare partigiani di tutta la zona e di tutte le correnti ha affermato che i tre aggressori gli erano del tutto sconosciuti. E' d'altronde pensabile che un ex capo partigiano della zona abbia proprio prescelto Casale e il Lumello come punti di partenza per la sua impresa? La risposta appare evidente e l'ipotesi balorda.

Sempre nel quadro delle indagini compiute nella giornata di ieri, segnaliamo alcune notizie che sono trapelate nonostante il riserbo, comprensibile del resto, della polizia: l'interrogatorio di un cameriere del buffet della stazione centrale di Milano; il fermo, pure a Milano, di un muratore dipendente da un'impresa cittadina, fermo avvenuto sulla base di una segnalazione. Si tratta di un tipo definito violento, ma sul cui conto pare non sia risultato nulla. Il fermo, infine, segnalato a tarda sera da Firenze, di un pregiudicato milanese, operazione effettuata dalla polizia fiorentina su richiesta di quella milanese. Si tratta di un individuo il quale tuttavia ha dichiarato di aver trascorso l'intero mese dal 15 luglio al 15 agosto a Viareggio, in compagnia della fidanzata e di altri suoi due amici, pare anche pregiudicati. Il fermato ha dichiarato che in tale periodo egli non si è mai mosso da Viareggio, per cui le indagini sono state estese anche in quella città.

ALDO PALUMBO

Misterioso ferimento di due contadini

SCIACCA, 17. — Due contadini, il 29enne Vito Merlo e Audenzio Caponetto, di 21 anni, entrambi da Burgio, sono stati gravemente feriti, da colpi d'arma da fuoco, mentre erano intenti a discutere con alcuni amici sulla soglia di un caffè. L'attentato sembra abbia origine da rancori o desiderio di vendetta nei confronti del Merlo

Domani si sposa l'ex fidanzato di Wilma

L'agente di P.S. Angelo Giuliani prenderà in moglie la figlia di un orologiaio di Potenza

POTENZA, 17. — L'ex fidanzato di Wilma Montesi, l'agente di Pubblica sicurezza Angelo Giuliani, si unirà in matrimonio giovedì 19 con la signorina Gina Topazio, figlia di un noto orologiaio di Potenza. La cerimonia, a quanto si dice, sarà molto riservata: ad essa assisteranno soltanto i familiari degli sposi e alcuni intimi.

Angelo Giuliani si fidanzò con la signorina Topazio nel mese di maggio dello scorso anno, appena un mese dopo, cioè, la tragica fine della ragazza romana. Già questa « fretta » dell'agente nella ricerca di una nuova sistemazione sentimentale, aveva suscitato non poche perplessità in quanti hanno seguito le oscure vicende dell'« affare Montesi » e in particolare fra coloro che ricordano l'atteggiamento del Giuliani nei primi giorni che seguirono la tragedia di Torvajanica.

Come si ricorderà, l'ex fidanzato di Wilma, appena informato della triste fine della ragazza, si precipitò da Potenza a Roma, intraprese da solo private indagini, e dichiarò apertamente l'opinione che la Montesi era stata uccisa. Ma, appena pochi giorni dopo, l'agente sparì dalla circolazione, tornò a Potenza e da allora più nulla è uscito dalla sua bocca a proposito della misteriosa scomparsa della sua ex fidanzata. Si sa soltanto che alcune confidenze egli fece a un suo diretto superiore a Potenza, il quale ne ha poi trasmesso un'ampia informazione al dott. Sepe.

Angelo Giuliani ha ripetuto più volte in questi mesi di non voler più sentir parlare della sua ex fidanzata. Su questo argomento, anche con gli amici più intimi, egli è intransigente. Con i familiari della Montesi l'agente ebbe l'ultimo contatto nello scorso novembre, allorchè, arrivato a Roma per essere interrogato dal magistrato, telefonò ai signori Montesi per avvertirli che si sarebbe recato a casa loro per salutarli. Ma, per telefono, gli fu fatto capire che la sua visita non sarebbe stata gradita.

A bordo di un pattino dalla Toscana alla Corsica

Due giovani hanno felicemente compiuto l'impresa Brutti momenti durante il ritorno in patria

FOLLONICA, 17. — Due giovani — di uno non si conoscono che le iniziali del nome e cognome, l'altro è il 26enne Mario Cilotti — hanno compiuto nei giorni scorsi, senza troppa pubblicità, un viaggio da Follonica a Bastia, in Corsica, e ritorno, a bordo di un pattino.

L'idea nacque circa tre mesi fa nei due giovani, che da allora si allenarono, si munirono di passaporto, e poi, giorni orsono, con un rifornimento di viveri per tre giorni nonchè di una bussola, presero il mare. La partenza avvenne alle 5 di mattina in direzione dell'Elba; alle 18 e mezzo giunsero a Marciana Marina e vi pernottarono: il mattino seguente, alle stessa ora ripresero il largo diretti in Corsica, con un mare tranquillo e, dopo una navigazione faticosa giunsero a Bastia alle 19.30.

Dopo un giorno di sosta e di riposo, i due giovani iniziarono il viaggio di ritorno. Arrivati nelle acque dell'Elba, già affaticati, essi incontrarono forti correnti marine contro le quali dovettero lottare duramente, fino a che riuscirono a toccare la caletta sotto il faro dell'isola. Qui trascorsero la notte allo addiaccio. La mattina dopo, alcuni pescatori li aiutarono. Rinfrancati e asciugati puntarono su Marciana.

Un breve riposo, poi l'ultima tappa: la traversata del canale di Piombino avvenne con un vento fortissimo di scirocco e con onde alte che sollevavano il piccolo legno come una piuma. Per superare gli ultimi due chilometri sono occorse alcune ore. Finalmente stremati i due ardimentosi giovani approdarono silenziosamente.

Gli speleologhi sono tornati a Trieste

TRIESTE, 17. — Gli speleologhi, reduci dalla « Preta », sono rientrati stasera a Trieste accolti dal prof. Picotti che ha espresso loro il plauso ed il ringraziamento della Società adriatica di scienze naturali, per l'ardimento dimostrato e per i risultati ottenuti nell'impresa.

Il numeroso materiale raccolto nella « Preta » è stato depositato presso la sede della Società di scienze naturali per essere analizzato.